Civile Sent. Sez. 3 Num. 2071 Anno 2015
Presidente: RUSSO LIBERTINO ALBERTO
Relatore: SCARANO LUIGI ALESSANDRO
Data pubblicazione: 05/02/2015

SENTENZA

sul ricorso 14151-2011 proposto da:

FAINI FRANCO FNAFNC40H27E667L, domiciliato ex lege in
ROMA presso la CANCELLERIA DELLA CORTE DI CASSAZIONE,
rappresentato e difeso dall'avvocato CARLO
MASTROSIMONE con studio in DESENZANO DEL GARDA, VIA
GARIBALDI 33 giusta procura speciale in calce al
ricorso;

- ricorrente -

contro

GUAINAZZI LUIGI GNZLGU40M01C312J, GIOVANAZZI LUIGI
GVNLGU30P16E6670, elettivamente domiciliati in ROMA,

2014

2047

VIA LUIGI LUCIANI 1, presso lo studio dell'avvocato DANIELE MANCA BITTI, che li rappresenta e difende unitamente agli avvocati ANTONELLO LINETTI, BRESCIANI TULLIO giusta procura speciale a margine del controricorso;

- controricorrenti -

avverso la sentenza n. 1112/2010 della CORTE D'APPELLO di BRESCIA, depositata il 21/12/2010, R.G.N. 931/2006;

udita la relazione della causa svolta nella pubblica udienza del 21/10/2014 dal Consigliere Dott. LUIGI ALESSANDRO SCARANO;

udito l'Avvocato DANIELE MANCABITTI anche per delega; udito il P.M. in persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. RENATO FINOCCHI GHERSI che ha concluso per il rigetto di entrambi i ricorsi;

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con sentenza del 21/12/2010 la Corte d'Appello di Brescia ha respinto il gravame interposto dal sig. Franco Faini in relazione alla pronunzia Trib. Brescia 19/4/2006, di rigetto -per ravvisata maturata prescrizione- della domanda, proposta nei confronti dei sigg. Luigi Giovanazzi e Luigi Guainazzi, di intestazione per un terzo della proprietà del terreno in Desenzano sul Garda di cui questi ultimi risultavano unici acquirenti in base all'«atto notarile del 28 aprile 1989», giusta «scrittura del 30 giugno 1989».

Avverso la suindicata pronunzia della corte di merito il Faini propone ora ricorso per cassazione, affidato ad unico motivo.

Resistono con controricorso i sigg. Giovanazzi e Guainazzi, i quali spiegano altresì ricorso incidentale sulla base di 2 motivi, illustrati da memoria.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Con unico motivo il ricorrente in via principale denuncia «violazione e/o falsa applicazione» degli artt. 1362, 1367, 1399, 1711 c.c., in relazione all'art. 360, 1° co. n. 3, c.p.c.; nonché «insufficiente e contraddittoria» motivazione su punto decisivo di controversia, in relazione all'art. 360, 1° co. n. 5, c.p.c.

Si duole che sia stata dalla corte di merito rigettata la domanda erroneamente ritenendo che «la dichiarazione sottoscritta dalle parti il 30 giugno 1989 e la relativa ratifica operata dal mandante non sarebbe sufficiente a rivestire di forma scritta il

negozio fiduciario tra le parti, non essendo preesistente all'atto notarile di trasferimento dell'immobile>>, laddove <<la dichiarazione resa dai convenuti, odierni appellati, in calce all'atto del 30.06.89 e nella postilla datata 30.11.90 costituisce la prova dell'esistenza del negozio fiduciario tra le parti in quanto i fiduciarii riconoscono il diritto di proprietà in capo al fiduciante Faini, che ratifica espressamente con forma scritta il loro operato. Gli stessi Guainazzi e Giovinazzi rilasciano quietanza per le somme ricevute dal Faini ed inoltre sottoscrivono la postilla con il seguente inciso "l'imposta suppletiva di registro è stata pagata dai tre soci Faini, Guainazzi e Giovanazzi, secondo le rispettive quote">>.

Lamenta che <<l'atto contenente il negozio fiduciario datato 30 giugno 1989, e la relativa ratifica sottoscritta dalle parti, seppure posteriore all'atto notarile di trasferimento immobiliare, può pacificamente essere considerato come atto che, redatto per fini consequenziali alla stipulazione del negozio, manifesti in modo inequivoco la volontà dell'attore: quella di ottenere il trasferimento del bene immobile da lui fatto intestare fiduciariamente ai convenuti, volontà inequivocabilmente incompatibile con quella di rifiutare l'operato del *falsus procurator*>>.

Con il 1° motivo i ricorrenti in via incidentale denunziano violazione degli artt. 2934, 2935 cc., in relazione all'art. 360, 1° co. n. 3, c.p.c.

Si dolgono che la corte di merito abbia erroneamente individuato il momento di decorrenza della prescrizione ex art. 2935 c.c. facendo riferimento all'atto di messa in mora anziché <<dal momento della stipula del contratto dal quale discenda l'obbligo per una parte di provvedere all'intestazione dell'immobile stesso all'altra>>.

Lamentano che <<se la Corte d'Appello di Brescia ha sbagliato ... ciò ha fatto nel decidere in favore dell'attuale ricorrente l'appello principale svolto in tema di prescrizione>>.

Con il 2° motivo denunziano violazione degli artt. 100, 345 c.p.c., in relazione all'art. 360, 1° co. n. 3, c.p.c.; nonché <<insufficienza e contraddittorietà>> della motivazione su punto decisivo di controversia, in relazione all'art. 360, 1° co. n. 5, c.p.c.

Si dolgono che, essendo rimasta incontestata la qualificazione del rapporto come fiduciario, erroneamente la corte di merito ha ritenuto non nuova la domanda modificata in appello da controparte, la quale <<come logica conseguenza dell'accertamento, non più contrastato, dell'interposizione reale di persone ... avrebbe dovuto chiedere l'adempimento del *pactum fiduciae* e cioè il trasferimento della quota immobiliare ex art. 2932 del Codice civile>>.

I motivi di entrambi i ricorsi, che possono congiuntamente esaminarsi in quanto connessi, sono in parte inammissibili e in parte infondati.

Corte di Cassazione - copia non ufficiale

Va anzitutto osservato che come questa Corte ha già avuto modo di affermare il ricorso per cassazione richiede, da un lato, per ogni motivo di ricorso, la rubrica del motivo, con la puntuale indicazione delle ragioni per cui il motivo medesimo -tra quelli espressamente previsti dall'art. 360 c.p.c.- è proposto; dall'altro, esige l'illustrazione del singolo motivo, contenente l'esposizione degli argomenti invocati a sostegno della decisione assunta con la sentenza impugnata, e l'analitica precisazione delle considerazioni che, in relazione al motivo come espressamente indicato nella rubrica, giustificano la cassazione della sentenza (v. in particolare Cass., 19/8/2009, n. 18421).

Risponde altresì a massima consolidata nella giurisprudenza di legittimità che i motivi posti a fondamento dell'invocata cassazione della decisione impugnata debbono avere i caratteri della specificità, della completezza, e della riferibilità alla decisione stessa, con -fra l'altro- l'esposizione di argomentazioni intelligibili ed esaurienti ad illustrazione delle dedotte violazioni di norme o principi di diritto, essendo inammissibile il motivo nel quale non venga precisato in qual modo e sotto quale profilo (se per contrasto con la norma indicata, o con l'interpretazione della stessa fornita dalla giurisprudenza di legittimità o dalla prevalente dottrina) abbia avuto luogo la violazione nella quale si assume essere incorsa la pronuncia di merito (cfr., da ultimo, Cass., 2/4/2014, n. 7692).

Sebbene l'esposizione sommaria dei fatti di causa non deve necessariamente costituire una premessa a sé stante ed autonoma

rispetto ai motivi di impugnazione, per soddisfare la prescrizione di cui all'art. 366, 1° co. n. 3, c.p.c. è tuttavia indispensabile che il ricorso offra, sia pure in modo sommario, una cognizione sufficientemente chiara e completa dei fatti che hanno originato la controversia, nonché delle vicende del processo e della posizione dei soggetti che vi hanno partecipato, in modo che tali elementi possano essere conosciuti soltanto mediante il ricorso, senza necessità di attingere ad altre fonti, ivi compresi i propri scritti difensivi del giudizio di merito e la sentenza impugnata (v. Cass., 23/7/2004, n. 13830; Cass., 17/4/2000, n. 4937; Cass., 22/5/1999, n. 4998).

È cioè indispensabile che dal solo contesto del ricorso sia possibile desumere una conoscenza del "fatto", sostanziale e processuale, sufficiente per bene intendere il significato e la portata delle critiche rivolte alla pronuncia del giudice a quo (v. Cass., 4/6/1999, n. 5492).

Orbene, i suindicati principi risultano invero non osservati dagli odierni ricorrenti.

Va anzitutto posto in rilievo che i ricorsi risultano formulati in violazione del requisito a pena di inammissibilità richiesto all'art. 366, 1° co. n. 6, c.p.c., atteso che i ricorrenti fanno riferimento ad atti e documenti del giudizio di merito [es., all'«atto di citazione notificato in data 10.01.2002 n. 163»], al «NCT ... foglio 31 con i mapp.li 16, 17 e 18», alla «scrittura privata a repertorio Notaio Lechi in data 28.04.1989 al n. di rep. 55496/24963», alla «dichiarazione in

atti DOC. 3, sottoscritta dai sigg.ri Guainazzi Luigi e Giovanazzi Luigi del 30.06.1989 >>, agli <<assegni Cariplò per il pagamento della sua quota di terreno>>, alla <<racc. A.R.>> del 26.10.1999, alla <<scrittura privata del 30 giugno 1989, sottoscritta dalle parti>>, alla <<sentenza del tribunale di Brescia n. 1526/06>>, all'atto di appello, alla <<raccomandata A.R. ... datata 26.10.1999>>, alla <<ratifica del mandato ... contenuta nella dichiarazione datata 30 giugno 1989>>, alla <<postilla datata 30.11.90>>, il ricorrente principale; all'<<atto del 30.06.1989>>, alla <<postilla datata 30.11.1990>>, all'atto del <<28.04.1989 quando avvenne l'intestazione dell'immobile ai resistenti>>, alla <<sentenza n. 1526/06 del Tribunale di Brescia>>, alle <<conclusioni rassegnate in primo grado>>, alle <<nuove domande rivolte in appello>>, i ricorrenti in via incidentale] limitandosi a meramente richiamarli, senza invero debitamente -per la parte d'interesse in questa sede- riprodurli nel ricorso ovvero, laddove riprodotti, senza fornire puntuali indicazioni necessarie ai fini della relativa individuazione con riferimento alla sequenza dello svolgimento del processo inerente alla documentazione, come pervenuta presso la Corte di Cassazione, al fine di renderne possibile l'esame (v., da ultimo, Cass., 16/3/2012, n. 4220), con precisazione (anche) dell'esatta collocazione nel fascicolo d'ufficio o in quello di parte, e se essi siano stati rispettivamente acquisiti o prodotti (anche) in sede di giudizio di legittimità (v. Cass., 23/3/2010, n. 6937; Cass., 12/6/2008, n. 15808; Cass., 25/5/2007, n. 12239, e, da

ultimo, Cass., 6/11/2012, n. 19157), la mancanza anche di una sola di tali indicazioni rendendo il ricorso inammissibile (cfr. Cass., 19/9/2011, n. 19069; Cass., 23/9/2009, n. 20535; Cass., 3/7/2009, n. 15628; Cass., 12/12/2008, n. 29279. E da ultimo, Cass., 3/11/2011, n. 22726; Cass., 6/11/2012, n. 19157).

A tale stregua i ricorrenti non deducono le formulate censure in modo da renderle chiare ed intellegibili in base alla lettura del solo rispettivo ricorso, non ponendo questa Corte nella condizione di adempiere al proprio compito istituzionale di verificare il relativo fondamento (v. Cass., 18/4/2006, n. 8932; Cass., 20/1/2006, n. 1108; Cass., 8/11/2005, n. 21659; Cass., 2/8/2005, n. 16132; Cass., 25/2/2004, n. 3803; Cass., 28/10/2002, n. 15177; Cass., 12/5/1998 n. 4777) sulla base delle sole deduzioni contenute nei medesimi, alle cui lacune non è possibile sopperire con indagini integrative, non avendo la Corte di legittimità accesso agli atti del giudizio di merito (v. Cass., 24/3/2003, n. 3158; Cass., 25/8/2003, n. 12444; Cass., 1°/2/1995, n. 1161).

Non sono infatti sufficienti affermazioni -come nel caso- apodittiche, non seguite da alcuna dimostrazione, dovendo il ricorrente viceversa porre la Corte di legittimità in grado di orientarsi fra le argomentazioni in base alle quali ritiene di censurare la pronunzia impugnata (v. Cass., 21/8/1997, n. 7851).

Va per altro verso ribadito che il vizio di motivazione ex artt. 360, 1° co. n. 5, c.p.c. si configura solamente quando dall'esame del ragionamento svolto dal giudice del merito, quale

Corte di Cassazione - copia non ufficiale

risulta dalla sentenza, sia riscontrabile il mancato o insufficiente esame di punti decisivi della controversia prospettati dalle parti o rilevabili d'ufficio, ovvero un insanabile contrasto tra le argomentazioni adottate, tale da non consentire l'identificazione del procedimento logico giuridico posto a base della decisione (in particolare cfr. Cass., 25/2/2004, n. 3803).

Tale vizio non consiste pertanto nella difformità dell'apprezzamento dei fatti e delle prove preteso dalla parte rispetto a quello operato dal giudice di merito (v. Cass., 14/3/2006, n. 5443; Cass., 20/10/2005, n. 20322).

Né il vizio di motivazione può essere invero utilizzato per far valere la non rispondenza della ricostruzione dei fatti operata dal giudice del merito al diverso convincimento soggettivo della parte, non valendo esso a proporre in particolare un pretesamente migliore e più appagante coordinamento dei molteplici dati acquisiti, atteso che tali aspetti del giudizio, interni all'ambito della discrezionalità di valutazione degli elementi di prova e dell'apprezzamento dei fatti attengono al libero convincimento del giudice (cfr. Cass., 9/5/2003, n. 7058).

Il motivo di ricorso per cassazione viene altrimenti a risolversi in un'inammissibile istanza di revisione delle valutazioni e dei convincimenti del giudice del merito, *id est* di nuova pronunzia sul fatto, estranea alla natura ed alle finalità del giudizio di legittimità.

La deduzione di un vizio di motivazione della sentenza impugnata con ricorso per cassazione conferisce infatti al giudice di legittimità non già il potere di riesaminare il merito dell'intera vicenda processuale sottoposta al suo vaglio, bensì la mera facoltà di controllo, sotto il profilo della correttezza giuridica e della coerenza logico-formale, delle argomentazioni svolte dal giudice del merito, cui in via esclusiva spetta il compito di individuare le fonti del proprio convincimento, di assumere e valutare le prove, di controllarne l'attendibilità e la concludenza, di scegliere, tra le complessive risultanze del processo, quelle ritenute maggiormente idonee a dimostrare la veridicità dei fatti ad esse sottesi, di dare (salvo i casi tassativamente previsti dalla legge) prevalenza all'uno o all'altro dei mezzi di prova acquisiti (v. Cass., 7/3/2006, n. 4842; . Cass., 27/4/2005, n. 8718).

Senza sottacersi, avuto in particolare riguardo al ricorso principale, come pur asserendo che <<nel caso di specie l'atto contenente il negozio fiduciario datato 30 giugno 1989 e la relativa ratifica sottoscritta dalle parti, seppur posteriore all'atto notarile di trasferimento immobiliare, può pacificamente essere considerato come atto che, redatto per fini consequenziali alla stipulazione del negozio, manifesti in modo inequivoco la volontà dell'attore: quella di ottenere il trasferimento del bene immobile da lui fatto intestare fiduciariamente ai convenuti>>, il ricorrente non abbia al riguardo invero formulato denuncia né di

violazione o falsa applicazione dell'art. 2932 c.c. né di *error in procedendo* ex art. 112 c.p.c.

Emerge dunque evidente come lungi dal denunciare vizi della sentenza gravata rilevanti sotto i ricordati profili le deduzioni dei ricorrenti, oltre a risultare formulate secondo un modello difforme da quello delineato all'art. 366, 1° co. n. 4, c.p.c., si risolvono in realtà nella mera doglianza circa l'asseritamente erronea attribuzione da parte del giudice del merito agli elementi valutati di un valore ed un significato difformi dalle loro rispettive aspettative (v. Cass., 20/10/2005, n. 20322), e nell'inammissibile pretesa di una lettura dell'asserto probatorio diversa da quella nel caso dal medesimo operata (cfr. Cass., 18/4/2006, n. 8932).

Per tale via, lungi dal censurare la sentenza per uno dei tassativi motivi indicati nell'art. 360 c.p.c., essi in realtà sollecitano, *contra ius* e cercando di superare i limiti istituzionali del giudizio di legittimità, un nuovo giudizio di merito, in contrasto con il fermo principio di questa Corte secondo cui il giudizio di legittimità non è un giudizio di merito di terzo grado nel quale possano sottoporsi alla attenzione dei giudici della Corte di Cassazione elementi di fatto già considerati dai giudici del merito, al fine di pervenire ad un diverso apprezzamento degli stessi (cfr. Cass., 14/3/2006, n. 5443).

Stante la reciproca soccombenza va disposta la compensazione tra le parti delle spese del giudizio di cassazione.

P.Q.M.

La Corte riunisce i ricorsi e li rigetta. Compensa tra le parti le
spese del giudizio di cassazione.

Roma, 21/10/2014